



URN:NBN:NL:UI:10-1-114234 - Publisher: Igitur publishing
Content is licensed under a Creative Commons Attribution 3.0 License
Anno 27, 2012 / Fascicolo 2 - Website: www.rivista-incontri.nl

Stile e retorica della narrativa di Alfredo Oriani

Recensione di: Ugo Perolino, *Oriani e la narrazione della nuova Italia*, Massa Carrara, Transeuropa, 150 p., 2011, ISBN: 978-88-7580-159-5, € 15,90.

Stefania Segatori

Nei decenni scorsi si è assistito ad una decisa rinascita d'interesse e di studi nei confronti di Alfredo Oriani, che ha coinvolto non soltanto l'opera politica ma anche quella letteraria. La Fondazione Casa di Oriani da anni persegue con lodevoli iniziative l'obiettivo di una riconsiderazione complessiva dell'intera vicenda artistica dello scrittore faentino. Tra gli ultimi appuntamenti, si segnala il Convegno *L'eredità di Alfredo Oriani. Nel centenario della morte*, i cui interventi sono disponibili sul n. 19 dei *Quaderni del Cardello*.

È in questo clima fecondo che si inserisce la monografia *Oriani e la narrazione della nuova Italia*, pubblicato da Ugo Perolino in 'Pronto intervento', collana che da qualche anno ospita contributi scientifici dell'italianistica moderna e contemporanea caratterizzati da una particolare originalità interpretativa. Il volume di Perolino si sviluppa a partire da una struttura tripartita ('Anni Settanta', 'La narrazione della nuova Italia', 'Novecento'), all'interno della quale si ripercorrono le tappe fondamentali della vicenda biografica e letteraria di Oriani al fine di dimostrare quanto lo scrittore abbia contribuito, lo suggerisce già il titolo, alla narrazione della nuova Italia.

Nel ricostruire l'Italia narrata da Oriani, Perolino si avvale del supporto delle primissime critiche che furono elaborate intorno all'opera orianiana subito dopo la sua morte (prezioso il recupero della critica di Serra, ironica e volta a sottolineare i connotati della 'romagnolità' dello scrittore, pp. 21 e ss.). Fino alla prima guerra mondiale la conoscenza delle opere di Oriani fu limitata e scarsamente considerata. L'unica critica degna di nota venne da Benedetto Croce che per primo riscoprì i suoi romanzi *Vortice*, *Olocausto*, *La disfatta* e che, in un saggio del 1908, gli riconobbe il merito di aver criticato il positivismo allora imperante nella cultura italiana e di aver fatto riferimento ad Hegel. Lo stesso Oriani fu amareggiato da continue delusioni per l'invincibile silenzio che la critica manteneva intorno alle sue pubblicazioni, considerate a volte troppo oscure.

Nella prima sezione vengono ricordate le tappe dell'esordio di Oriani scrittore. Non a caso Perolino intitola 'Anni settanta' l'inizio della sua monografia, proprio a voler sottolineare i primi drammatici anni dell'Italia post-unitaria e dei suoi tentativi di un ritorno alla normalità. In questo contesto, Oriani cavalca l'onda del *feuilleton* e

si propone alla critica con romanzi (*Memori e inutili*, *Al di là*, *No*) intrisi di *eros*, perversa sensualità ed ambivalenze che anticipano le caratteristiche della narrativa dannunziana. Introdotto da utilissime ricognizioni teoriche, il volume attraversa la narrativa di Oriani con il metro di alcuni nuclei tematici fondamentali quali, appunto, 'eros', 'sovversione' e 'ambivalenza' (pp. 37 e ss.).

Nella seconda parte del volume, Perolino si sofferma sullo stile e sulla retorica del testo più impegnativo di Oriani, 'Lotta politica in Italia' (1892), dove lo scrittore ripercorre con un ampio *flashback* storico quattordici secoli di storia italiana, insistendo sulla necessità di una politica delle nazionalità e sullo sviluppo di un sistema di colonie in Africa. Da qui la scelta dell'ideologia fascista di appropriarsi di Oriani quale precursore del colonialismo. Ma, ricorda Perolino, apprezzamento per il pensiero orianiano venne anche dal Gramsci dei *Quaderni*, il quale, nelle sue riflessioni sulla mancanza in Italia di una letteratura nazional-popolare, vedeva in Oriani uno dei pochi intellettuali consapevoli del fatto che proprio l'assenza di una letteratura nazional-popolare aveva avuto conseguenze importanti sull'egemonia delle classi dirigenti post-unitarie.

Ma è la terza parte 'Novecento' (e in particolare il paragrafo 'Nel vortice') che stimola maggiormente le riflessioni del critico/lettore. Perolino analizza i romanzi della maturità espressiva di Oriani, partendo appunto da *Vortice* (1899), cronaca dell'ultimo giorno di un suicida, Adolfo Romani (eteronimo di Oriani), un piccolo borghese caduto in disgrazia per soddisfare le pretese di lusso della sua amante. Lo studioso mette in luce la modernità del romanzo: l'atmosfera fantastica, la colorazione irrealista degli ambienti, l'erotismo degradato, il 'movimento del perturbante' (p. 99) e la sproporzione tra la causa (la cambiale falsa) e l'effetto (il suicidio), il punto di fuga del romanzo (p. 100). Sullo sfondo piatto, benpensante e diurno della provincia romagnola (contrapposto alla vita oscena della legge notturna), si snoda la vicenda a ritroso del protagonista: 'la "vita al di là delle apparenze"', dietro lo schermo della norma quotidiana, è segnata dalla *dépense*, proiezione di quella stessa razionalità pubblica di fronte alla quale il protagonista riconosce il proprio fallimento' (p. 101). In questo senso, viene giustamente notato come *Vortice* possa essere considerato 'il proseguimento di *Gelosia*, ma con uno sprofondamento grottesco del referente storico e politico della provincia faentina' (p. 107).

La monografia di Perolino si propone, quindi, non solo come rilettura di Alfredo Oriani quale testimone acuto della formazione e dell'identità della nazione fra Otto e Novecento. È da salutare con vivo apprezzamento, soprattutto, il risveglio d'interesse verso la narrativa orianiana. Attraverso numerosi esempi dai testi, lo studioso ripercorre la nascita e lo sviluppo dello stile orianiano, dalla fase giovanile di sperimentazione e ricerca degli anni Settanta a quella matura degli ultimi romanzi, dove è più facile scorgere il linguaggio dell'analisi psicologica e della fenomenologia del sacro, così come il richiamo all'attimo-morte michelstaedteriano, al tragico di Papini, ovvero 'il terreno di innesto di nuove esperienze letterarie e di pensiero che saranno coltivate dalla generazione seguente' (p. 110). Il tutto non meccanicamente inteso, ma volta per volta verificato nei testi.

Una bibliografia puntuale (suddivisa in due parti: 'Opere di Oriani' e 'Critica orianiana', pp. 139-147) chiude il volume di Ugo Perolino, il quale dimostra ancora una volta, dopo numerose relazioni sulla narrativa orianiana a convegni nazionali ed internazionali e la riedizione del romanzo *Vortice* (Bologna, Millennium, 2007), di conoscere a fondo l'opera di Alfredo Oriani.

Stefania Segatori
Università Cattolica del Sacro Cuore - Brescia
Via Marche, 15? 01010 Monte Romano (VT) (Italia)
segatoristefania@gmail.com